

Gli scritti danteschi di Ernesto Sestan

di Giuliano Pinto

Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

<<http://www.retimedievali.it>>



Il dantismo degli storici. Dante nella medievistica italiana del Novecento

a cura di Enrico Artifoni, Gian Maria Varanini, Marino Zabbia

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 23, 2 (2022)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

ISSN 1593-2214

Il dantismo degli storici.

Dante nella medievistica italiana del Novecento

a cura di Enrico Artifoni,

Gian Maria Varanini, Marino Zabbia

DOI: 10.6093/1593-2214/9597

Gli scritti danteschi di Ernesto Sestan

di Giuliano Pinto

Il saggio, dopo aver indicato le circostanze e i motivi che indussero i medievisti fiorentini del Novecento, da Gaetano Salvemini a Giovanni Cherubini, a prestare scarsa attenzione alla figura storica di Dante, prende in esame i cinque saggi danteschi di Ernesto Sestan, tutti legati al centenario del 1965. In essi si affronta il complicato rapporto dell'Alighieri con la Firenze del tempo, il formarsi e l'evoluzione del suo pensiero politico, la sua visione della storia e la conoscenza e l'utilizzo nella *Commedia* di personaggi storici.

The beginning of the essays examines the reasons why the university teachers of medieval history in Florence (from Gaetano Salvemini to Giovanni Cherubini) paid little attention to the historical figure of Dante. After that, the author examines five essays that Ernesto Sestan wrote on the occasion of the 1965 centenary. The themes under study are Dante's relationship with Florence, his political thought, his vision of history and the use of historical people in the *Commedia*.

Secolo XX; Firenze; Ernesto Sestan; Dante; pensiero politico; visione della storia.

20th century; Florence; Ernesto Sestan; Dante; political thought; vision of history.

1. *I medievisti fiorentini del Novecento e Dante*

I medievisti che hanno insegnato nell'ateneo fiorentino nel corso del XX secolo (Salvemini, Ottokar, Rodolico, Sestan, Conti, Cherubini) hanno mostrato scarso interesse all'approfondimento della figura storica e del pensiero politico di Dante, quando non li hanno ignorati del tutto. Non inganni la proluvie di studi dal titolo la *Firenze di Dante*, o simili¹, dove l'accostamento tra Firenze e Dante ha una funzione prevalentemente cronologica, ed è stato naturale farvi ricorso non solo perché la figura del sommo poeta ha giganteggiato nella storia culturale della città, ma soprattutto perché l'età di Dante – i sei decenni circa a cavallo tra Due e Trecento – ha coinciso con il momento di massima espansione di Firenze, con il culmine della civiltà medievale sul piano economico, demografico, artistico. Non dimentichiamo che più o meno coetanei di Dante furono Giotto e Arnolfo. E poco conta che, paradossalmente, i successi della Firenze del tempo trovassero riscontri tutt'altro che positivi nel giudizio di Dante².

Nell'accantonamento delle tematiche dantesche, persino nella mancata assegnazione di tesi di laurea che riguardassero, anche alla lontana, Dante e le sue opere³, hanno influito, ovviamente, la formazione e gli interessi di ricerca dei singoli storici, anche se non si può escludere che in qualche caso la folta presenza nell'ateneo di insigni dantisti (filologi e letterati) abbia avuto il suo peso⁴.

Rodolico – com'è noto – si è occupato inizialmente della storia fiorentina del Trecento, ma a partire dagli anni Quaranta di quel secolo, e focalizzando la sua attenzione sui ceti inferiori della città, il “popolo minuto”; poi i suoi in-

¹ Sul binomio Firenze-Dante e sulla sua fortuna a partire almeno dal primo Ottocento si vedano le osservazioni di Sestan, *Dante e Firenze*, pp. 270-271. Successivamente ricorsero a titoli che accostavano Firenze e Dante numerosi studiosi, da Pasquale Villari a Salvemini e a Barbadoro, dal primo traduttore della *Storia di Firenze* di Robert Davidsohn (Eugenio Dupré Theseider) sino a Giovanni Cherubini. Elio Conti dette avvio nel 1978 a una collana di fonti dal titolo “I notai fiorentini dell'età di Dante”.

² Com'è ben noto, il forte incremento della popolazione cittadina e il primato economico di Firenze nell'Europa del tempo sono stigmatizzati nella *Commedia*: il fiorino d'oro, simbolo del trionfo dell'economia fiorentina è il «maladetto fiore» (*Pd* 16, 61) che tutto corrompe; la crescita di popolazione, frutto soprattutto dell'immigrazione in città della gente “nuova” proveniente dal contado, è motore di corruzione, di perdita dei buoni costumi antichi; la proiezione dei mercanti Oltralpe mette in crisi le famiglie; ecc. Sono notazioni ben presenti, e da tempo, nella pubblicistica dantesca. Cfr. anche il saggio di Armando Saporiti citato alla nota 8, e più avanti l'analisi degli scritti di Sestan.

³ Nelle circa 130 tesi di storia medievale assegnate da Sestan a Firenze, molte delle quali di storia fiorentina o toscana, nessuna riguarda la figura di Dante o le sue opere (*Bibliografia degli scritti di Ernesto Sestan*, pp. 117-126).

⁴ Hanno insegnato a Firenze, tra gli altri, Michele Barbi, Attilio Momigliano, Gianfranco Contini, Francesco Mazzoni. A partire dal 1966 è stato attivato nella Facoltà di Lettere e Filosofia l'insegnamento di Filologia dantesca, tenuto prima da Contini e poi da Mazzoni (Avalle, *La filologia romanza*, p. 306; Luti, *La tradizione della Letteratura italiana*, p. 367). Si tenga conto inoltre che in città è presente la Società dantesca italiana, che a partire dal 1920 ha pubblicato, su iniziativa di Michele Barbi, la rivista «Studi danteschi».

teressi si sono spostati verso la storia moderna⁵. Conti ha avuto come obiettivo finale delle sue ricerche lo studio della società fiorentina del Quattrocento, partendo dall'analisi, a suo giudizio preliminare, delle strutture agrarie⁶. Cherubini ha posto l'attenzione, sin dai suoi primi lavori, sull'evoluzione della società e dell'economia toscana fra XIII e XV secolo, mentre si è mostrato poco interessato allo studio delle vicende politiche e tanto meno all'analisi delle ideologie che vi stavano dietro⁷. Paradossalmente un qualche interesse per Dante è presente in Armando Saporì, uno dei maggiori storici dell'economia bassomedievale, e di Firenze in particolare, a lungo docente nella facoltà di Economia e commercio dell'ateneo fiorentino. Si deve a lui un saggio intitolato *Dante e la vita economica del suo tempo*, dove mette in rilievo il giudizio negativo, spesso sprezzante, dell'Alighieri sui protagonisti del grande sviluppo economico di Firenze, analizzando i presupposti ideologici di tale posizione⁸.

Se non sorprende che nei lavori di Rodolico, Conti e Cherubini non compaiano tematiche legate alla figura e alle opere di Dante, la cosa meraviglia nel caso di Nicola Ottokar, studioso soprattutto della storia politica di Firenze a cavallo tra Due e Trecento, gli anni di Dante per l'appunto. Nella sua opera maggiore (*Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*) l'Alighieri è citato una sola volta, per di più in nota insieme ad altri esponenti delle famiglie "popolane"⁹. Nei suoi saggi di storia fiorentina Ottokar si occupa di Dante solo in un breve scritto in cui, nel contesto più generale della legislazione del 1295, avanza alcune ipotesi sull'iscrizione di Dante all'Arte dei medici e degli speziali¹⁰.

Nei lavori di Salvemini non mancano riferimenti a Dante e alle sue opere nel contesto della Firenze del tempo. Egli è tra i primi a ridimensionare il ruolo politico di Dante: «se Dante non fosse mai nato, noi ci avremmo perduta la *Divina Commedia*, i Fiorentini del secolo XIII e del secolo XIV non ci avrebbero perduto nulla: tant'è vero che lo fecero morire in esilio»¹¹. Nella sua opera maggiore (*Magnati e popolani*) utilizza qua e là la *Commedia* come

⁵ Il riferimento è ai volumi *Il popolo minuto; La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382); I Ciompi*. Su Rodolico si veda ora Niccolò Rodolico (1873-1969).

⁶ Nei corsi seminariali che Conti condusse a Firenze negli anni 1968-70 su "La società fiorentina del Dugento", da cui derivarono molte tesi, di cui alcune poi pubblicate, la figura di Dante risulta del tutto marginale: Conti, *Presentazione* a Sznura, *L'espansione urbana di Firenze*, pp. IX-XIV.

⁷ Di Cherubini è il saggio *Firenze nell'età di Dante*, che, per quanto non si distacchi dal tradizionale binomio cronologico, non è privo di rimandi alle opere di Dante. Cherubini collaborò a fine anni Sessanta all'*Enciclopedia dantesca* con alcune brevi voci, quali *Arezzo* e *Pisa*, relativamente alla parte storica.

⁸ Il saggio compare in Saporì, *Studi di storia economica*, III, pp. 515-533. Si tratta di una conferenza tenuta in occasione del centenario del 1965, che sarebbe poi uscita anche negli «Annali» dell'Istituto di storia economica e sociale dell'Università di Napoli. Saporì, a conferma delle proprie tesi, fa riferimento (pp. 530-531) al saggio di Sestan, *Dante e Firenze*, di cui diremo più avanti.

⁹ Ottokar, *Il Comune di Firenze*, p. 97, nota 2.

¹⁰ Ottokar, *A proposito della presunta riforma costituzionale*. Dante non viene neppure citato nell'altro saggio *La condanna postuma di Farinata degli Uberti* (si tratta della condanna per eresia).

¹¹ Il riferimento è a Salvemini, *Magnati e popolani*, riedizione del 1960, p. 133.

fonte storica, in rapporto soprattutto a personaggi della vita politica fiorentina che Dante ha ricordato nei suoi versi¹². Nel noto saggio *Firenze ai tempi di Dante*¹³, a differenza di altri lavori simili nel titolo, Salvemini dedica al poeta alcune pagine, limpide e incisive: sottolinea l'appartenenza degli Alighieri alla piccola nobiltà decaduta, la visione mitica della Firenze di Cacciaguیدا e, in contrapposizione, la dura condanna di quella del suo tempo, e, più in generale, della società opulenta e corrotta dell'Italia trecentesca, e ancora l'illusione per la venuta di Arrigo VII e la delusione per il suo fallimento, e da qui il rifugiarsi in un amaro pessimismo.

Al di là di queste interessanti notazioni salveminiane, Ernesto Sestan è l'unico tra i medievisti fiorentini a cui si devono alcuni saggi su Dante; brevi lavori che insistono su temi quali l'attività politica, il pensiero, la cultura storica del sommo poeta. La scelta di Sestan fu in buona misura occasionale, condizionata dal centenario del 1965; né prima si era mai occupato di tematiche dantesche, né dopo vi tornò sopra¹⁴. All'interno dell'ampia produzione e dei vastissimi interessi di ricerca di Sestan, che hanno spaziato dal Tardo Antico al primo Novecento¹⁵, quegli scritti costituirono una concessione alle celebrazioni dantesche, come ammise lui stesso introducendo il volume che li raccoglieva¹⁶:

[essi] rappresentano anche, se mi è permesso dirlo, una capitolazione. Perché il VII centenario della nascita di Dante me lo sentivo capitare addosso come una fatalità ben prima che si giungesse al 1965; e avevo promesso a me stesso di starmene alla larga, anche per una preconcepita avversione ai dantisti professionali, poi dimostratasi ingiusta e fallace. Ma come si fa? Non si insegna impunemente storia medievale a Firenze, senza intingersi, o poco o tanto, di dantologia.

L'origine dei saggi, tuttavia, non ne inficia la serietà e il valore. Sestan era solito prepararsi coscienziosamente anche per impegni apparentemente di secondo piano, come furono in sostanza le cinque conferenze – poi trasformate in articoli – tenute nel 1965: quattro tra Firenze, San Gimignano, Siena

¹² *Ibidem*, pp. 49, 83, 266-270 e sgg. Ma sui riferimenti danteschi in Salvemini si veda in questa Sezione monografica il saggio di Enrico Artifoni.

¹³ Pubblicato in *Studi in onore di Armando Sapori*, e riedito in Salvemini, *La dignità cavalleresca*. Una prima versione del saggio, assai simile a quella del 1957, uscì nel 1936 su «Speculum», con il titolo *Florence in the time of Dante*. Salvemini, in esilio negli Stati Uniti da una decina d'anni, utilizzò soprattutto gli appunti dei corsi di storia fiorentina tenuti a Firenze a inizio anni Venti (vedi Sestan, *Prefazione* a Salvemini, *La dignità cavalleresca*, p. XIV). Gli studiosi di Dante citati nel testo (privo di note) sono Carducci e soprattutto Francesco De Sanctis, di cui si riportano alcuni passi.

¹⁴ Nel 1970 uscirono nell'*Enciclopedia dantesca* tre "voci" di Sestan (*Bonifacio VIII, Donati Corso e Firenze: storia*) che riprendevano considerazioni già presenti, e in forma assai più articolata, nei saggi di qualche anno prima. Sulle tesi assegnate da Sestan, dove Dante non compare neppure alla lontana, vedi sopra la nota 3.

¹⁵ Su Sestan storico esiste un'ampia messe di studi a partire dall'anno della sua scomparsa, il 1986. Ci limitiamo a ricordare i contributi raccolti nel volume *Ernesto Sestan, 1898-1998* e il saggio di Giuseppe Galasso, *Ernesto Sestan*.

¹⁶ Sestan, *Italia medievale*, p. VI.

e Poppi, tutte in sedi non accademiche¹⁷, e una quinta all'Accademia dei Lincei a Roma, sede ben più prestigiosa. Il primo saggio (*Dante e Firenze*) uscì nell'«Archivio storico italiano» dello stesso anno; e fu ripubblicato insieme ai testi delle altre tre conferenze tenute in Toscana, allora inedite, nel volume *Italia medievale*, una raccolta di scritti uscita nel 1968 su sollecitazione di Giuseppe Galasso¹⁸. Il quinto saggio fu pubblicato in un quaderno dell'Accademia dei Lincei insieme a un contributo “dantesco” di Antonino Pagliaro¹⁹.

Si tratta, complessivamente, di un centinaio di pagine, purtroppo prive di note, vista l'origine, ma a mio parere tuttora meritevoli d'attenzione, a prescindere dal giudizio minimalista che di tali saggi dette Sestan stesso nella *Prefazione* al volume del '68. «In essi – scrive – nessuna nota di originalità, se non forse un po' di senso della misura e di equilibrio nella valutazione di Dante politico, che era poi l'unico aspetto di lui, in cui potessi sperare di dire qualche cosetta con qualche cognizione di causa»²⁰. Ma questo era il suo carattere.

2. Rileggendo i saggi di Sestan

I cinque scritti sopra citati hanno tutti una propria originalità. Certo ci sono numerosi punti di contatto; molti temi ritornano, ma approfonditi o con ulteriori esemplificazioni; non sono il risultato di quel procedimento che con l'avvento del computer siamo soliti indicare con il termine di “copia-incolla”. Ad esempio il saggio “linceo” (*Dante in relazione con la vita politica del suo tempo*), l'ultimo in ordine cronologico, insistendo su due temi, la partecipazione personale di Dante agli eventi politici del tempo e l'influenza di tale partecipazione sulla formazione del suo pensiero politico, incrocia argomentazioni già presenti, in buona parte, negli altri saggi. Si aggiunga infine che la derivazione da conferenze tenute quasi tutte di fronte a un pubblico in larga parte di non specialisti – ed era consuetudine di Sestan, al pari di molti stu-

¹⁷ A Firenze, nella sede della Società «Leonardo da Vinci»; a San Gimignano nella Sala Maggiore (Sala di Dante) del Palazzo comunale; a Siena, inaugurando il Corso di cultura per stranieri; a Poppi nel castello dei Guidi. In occasione del centenario dantesco non sentirono il bisogno di rivolgersi a Sestan, titolare della cattedra di Storia medievale, istituzioni ben più prestigiose quali l'Università di Firenze o la Società dantesca italiana.

¹⁸ Sestan, *Italia medievale*. I tre saggi danteschi editi lì per la prima volta sono *Il pensiero politico di Dante*, *Dante e il mondo della storia* e *Dante e i conti Guidi*. Di *Italia medievale* circolano copie con un «finito di stampare» al maggio 1966 (data per lo più usata nelle citazioni), e altre al maggio 1968. Poiché la prefazione di Sestan in tutte le copie è sempre datata «febbraio 1967», indichiamo la data 1968. Forse si deve a tali peripezie il gran numero di refusi presente nei testi.

¹⁹ Sestan, *Dante in relazione con la vita politica del suo tempo*. Il saggio non è stato ripubblicato, forse a torto, in Sestan, *Scritti vari-II, Italia comunale e signorile*. Di minore interesse il breve intervento di Sestan, *Comportamento e attività di Dante in Firenze*, nell'ambito di un “processo” intentato a Dante su iniziativa dell'avvocato fiorentino-casentinese Dante Ricci.

²⁰ Sestan, *Italia medievale*, p. VI. Questa la cronologia delle cinque conferenze: *Dante e Firenze*, 2 febbraio 1965; *Il pensiero politico di Dante*, 9 maggio; *Dante e il mondo della storia*, 15 luglio; *Dante e i conti Guidi*, 22 agosto; infine la celebrazione ai Lincei si tenne il 13 dicembre.

diosi del tempo, di non parlare a braccio ma di leggere un testo – lo ha indotto a ricorrere a un linguaggio comprensibile ai più, sviluppando le sue tesi con chiarezza e lucidità, ma senza fare sconti alla complessità delle tematiche. Del resto, quello della finezza della scrittura è una qualità che emerge anche nelle sue opere più ampie e impegnative.

Proviamo a esaminare gli scritti di Sestan in rapporto ai temi oggetto di analisi, che, semplificando, possiamo ridurre a tre: la tradizione familiare e la partecipazione di Dante alla vita politica della città; la formazione del suo pensiero politico; la sua visione della storia e la conoscenza e l'utilizzo nella *Commedia* di personaggi storici.

Cominciamo dal primo punto, ripercorrendo le pagine dei cinque saggi.

Per comprendere la posizione di Dante nei confronti della società fiorentina e degli scontri politici in atto, è necessario partire dalla famiglia di appartenenza. Gli Alighieri erano una stirpe di antica tradizione – come testimonia tra l'altro l'esistenza del cognome – ma ridotta in condizioni economiche modeste: qualche casa *pro indiviso*, qualche potere, insuccessi nell'attività finanziaria. Alla posizione economica e al ruolo politico mediocre della famiglia Dante reagiva rivendicando la nobiltà delle origini, legata alla dignità cavalleresca di un lontano avo. Così argomenta Sestan²¹:

il giovanissimo Dante dovette avere ben presto la sensazione, non gradita al suo orgoglio, che la sua famiglia, lungi dal poter competere con le grandi casate guelfe, non era nemmeno compresa nel giro di quel gruppo misto nobile-popolano di gente ricca, che dominava la politica fiorentina [...] si può ritenere che già nella giovinezza Dante lenisse e compensasse l'orgoglio offeso per la mediocrità della sua posizione sociale con l'esaltazione della nobiltà delle origini.

E aggiunge in un saggio successivo²²:

È molto probabile che questo senso di orgoglio familiare, di nobiltà familiare, il sentimento di essere, per nascita, qualche cosa di diverso e superiore alla comune dei cittadini, di partecipare ad una *élite* per ragioni di sangue, alimentasse, fin dai più giovani anni, l'educazione, se non proprio politica, almeno sociale dell'Alighieri.

Dante è politicamente un guelfo “moderato”, “popolano” certo per tradizione familiare, ma più vicino per sentimento ai magnati di antica nobiltà che non ai popolani: ma non certo a quelli tra i magnati che si distinguevano per grandigia e disprezzo delle leggi, per prepotenza e comportamenti violenti²³. Si spiega così, per esempio, quella punta di accorata simpatia e nostalgia nei riguardi dei conti Guidi, come verso altre figure del declinante mondo feudale, travolto dalla borghesia cittadina²⁴. Dante si sentiva lontano soprattutto dai nuovi ricchi di oscura origine, che ostentavano la loro ricchezza e potenza;

²¹ Sestan, *Dante e Firenze*, p. 279. L'intero passo è ripreso in Santagata, *Dante*, p. 357.

²² Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, p. 50.

²³ *Ibidem*, p. 53.

²⁴ Sestan, *Dante e i conti Guidi*, p. 354.

restava legato «all'aristocraticismo di tempi ormai superati»²⁵. «Il vagheggiamento dantesco della Firenze quasi patriarcale di Cacciaguida, ancorata ad uno stato fra il feudale e il rurale, equivaleva a misconoscere le ragioni e le forze storiche, per cui la città era mirabilmente cresciuta»²⁶.

Sino ai trenta anni, circa, Dante si mostrò poco interessato alla vita politica della città. I tumultuosi anni degli Ordinamenti di giustizia e di Giano della Bella lasciano scarse tracce nelle sue opere: soltanto qualche vago accenno alle lotte tra magnati e popolani che sconvolsero Firenze nei suoi anni giovanili: «Solo la non partecipazione sentimentale, passionale di Dante a quegli eventi – nota Sestan – può spiegare questo silenzio, altrimenti così strano», mentre trovano spazio episodi più risalenti ma entrati nella memoria collettiva (Farinata, Manfredi, ecc.)²⁷.

La gioventù di Dante, a prescindere dall'esperienza militare di Campaldino che però non ebbe ricadute significative sul suo pensiero e solo qualche rimando nelle sue opere²⁸, appare quella di un letterato «tutto preso dalla passione per gli studi, dalla curiosità del sapere». In quegli anni «egli dovette accumulare quella enorme cultura, che fece colpo, più ancora forse che la sua poesia, sui suoi contemporanei», e che il tempo dell'esilio, con tutte le difficoltà che comportò, permise solo di affinare. «In definitiva, per quel che ne possiamo sapere direttamente dagli scarni dati biografici e per quel che ne possiamo indurre indirettamente dagli scritti, la vita giovanile di Dante si svolge estranea alla politica, chiusa nella sfera degli studi e nell'esercizio di una poetica sull'amore»²⁹.

La fama di uomo di studi favorì probabilmente la sua cooptazione nel priorato del giugno del 1300, esperienza per lui fondamentale. Siamo indotti a pensare – scrive Sestan – che in quella esperienza politica egli portasse

quella serietà profonda, quell'impegno morale, quel senso acuto di responsabilità, che sono tratti così netti e accentuati della sua personalità; che egli trasferisse anche nella vita politica l'abito mentale dell'uomo di lettere, dell'intellettuale di gran classe; che egli fosse tratto a postulare anche per l'agire politico quella razionalità, per cui egli era 'filosofo'³⁰.

Ma quale fu il peso di Dante nelle vicende politiche della Firenze di fine Duecento; vicende che Sestan riassume con chiarezza ed efficacia?

In primo luogo, riprendendo un giudizio già espresso da Salvemini, egli sgombra il campo da qualunque tentativo di rivalutare il ruolo, del tutto se-

²⁵ Sestan, *Dante e Firenze*, p. 281.

²⁶ *Ibidem*, pp. 290-291.

²⁷ *Ibidem*, pp. 273-274; Sestan, *Il pensiero politico*, p. 296. L'osservazione di Sestan è stata poi ripresa da altri studiosi: Santagata, *Dante*, p. 404.

²⁸ Tranne l'episodio di Bonconte da Montefeltro, e poco più (Sestan, *Dante e Firenze*, pp. 274-275).

²⁹ Sestan, *Il pensiero politico*, pp. 297-298

³⁰ *Ibidem*, p. 299.

condario, svolto da Dante negli avvenimenti politici della città³¹. All'interno dei sei anni di partecipazione alla vita politica fiorentina (novembre 1295-gennaio 1302) solo il bimestre del priorato, giugno-agosto 1300, assume un qualche rilievo. Gli altri incarichi pubblici non furono particolarmente importanti: l'ambasceria a Roma presso Bonifacio VIII, la missione a San Gimignano, la partecipazione a qualche commissione e a un organo puramente consultivo come il Consiglio dei Cento³². Quel che emerge, dalla scarsa documentazione disponibile, lo indica come acceso fautore della pace interna, del tutto favorevole all'applicazione rigorosa degli Ordinamenti di Giustizia contro i perturbatori dell'ordine pubblico, tenace oppositore della politica del papa. Quest'ultimo punto concorre a spiegare la scelta di Dante di aderire alla Parte Bianca, quella che ai suoi occhi appariva più decisa a opporsi alle ingerenze e alla politica nepotistica di papa Caetani³³. Si accorgerà più tardi che i compagni di parte non differivano sul piano morale dagli avversari; da qui la decisione di rompere con loro e di ritirarsi in uno sdegnoso isolamento.

A questo punto Sestan si pone una domanda. Se è vero, come è vero, che Dante ebbe un peso modesto negli avvenimenti di quegli anni, come si spiega l'accanimento della fazione vincente nei suoi confronti tale da impedirgli per sempre il ritorno in città? Altri della Parte Bianca, ben più esposti di lui, seppero trovare la strada per essere riammessi nella vita cittadina. Nella spiegazione che ne dà Sestan, si avverte bene l'amara lezione che lo storico traeva dalle vicende dell'Italia del ventennio fascista, vissute in prima persona³⁴:

I regimi di prepotenza – e non solo quelli – possono perdonare, e infatti spesso perdonano, senza generosità, gli avversari vinti, vinti sul piano di una politica di interessi, perché gli interessi sono mutevoli, consentono patteggiamenti, contorsioni, umiliazioni, disinvolute conversioni; ma non perdonano gli avversari politici che si richiamano ai principi e a questi tengono fermo.

Se il ruolo di Dante nella vita politica fiorentina fu modesto, ben più rilevante fu «l'influenza che sul suo spirito, sul suo modo di sentire, di pensare, di giudicare ebbero quella partecipazione e quella esperienza di cose compiute e vedute»³⁵. Un'esperienza politica che non significava scoprire nuove verità, ma che costringeva a inserire la lezione della realtà – quella offerta dall'osser-

³¹ Sestan, *Dante e Firenze*, p. 273: «nessun evento politico di rilievo nella storia agitata della città in quegli anni si può dire da lui determinato o sensibilmente influenzato». Sestan ricorda anche (p. 271) come Dino Compagni, contemporaneo di Dante e politicamente affine, lo citi appena all'interno di un lungo elenco di esiliati, e come Giovanni Villani lo ignori del tutto quando descrive le lotte politiche nella Firenze di fine Duecento, mentre solo *a posteriori*, quando dà notizia della morte del poeta, sull'onda della fama ormai acquisita, estendendola indebitamente anche all'attività politica, scrive che fu «de' maggiori governatori della nostra città» (Villani, *Nuova cronica*, X, 136).

³² Per una ricostruzione «succinta ma limpida» (Santagata, *Dante*, p. 372) degli interventi di Dante negli organi del Comune si veda Sestan, *Comportamento e attività di Dante in Firenze*.

³³ Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, pp. 52, 55-56.

³⁴ Sestan, *Dante e Firenze*, p. 287.

³⁵ *Ibidem*, p. 272.

vazione dei fatti concreti – all'interno dell'ideologia medievale, di cui lo stesso Dante era profondamente impregnato. In conclusione, osserva Sestan³⁶,

Il radicale pessimismo cristiano sulla natura peccaminosa dell'uomo, impotente a salvarsi senza il concorso della grazia divina, trovava, ai suoi occhi, conferma in quell'esperienza politica; tutto gli si configurava come un groviglio di odi, di appetiti, di perversità, di violenze sanguinose, di prepotenze, di tradimenti, di corruzioni, come il male morale, come la negazione della pace e della giustizia. [...] Il contrasto tra la natura malvagia dell'uomo e l'ideale di pace e di giustizia, altrimenti inconciliabile, trova una soluzione, nel pensiero di Dante, nella onnipotenza e nella misericordia di Dio, che ha sì gran braccia.

L'esperienza vissuta nelle istituzioni pubbliche in quei convulsi anni a cavallo del 1300 fu dunque fondamentale nell'elaborazione del pensiero politico dell'Alighieri. Poi, nel corso del lungo e tormentato esilio, vi influirono, modificandolo e arricchendolo, altri avvenimenti, di portata assai più generale; nel contempo il rapporto con la città si allentò progressivamente e per lui estranee e irrilevanti diventarono le vicende politiche fiorentine di quell'ultimo ventennio³⁷.

Sestan insiste sulla progressiva maturazione e sull'allargamento a una dimensione universale del pensiero dell'Alighieri, che si nutriva sempre di più della sua cultura filosofica e teologica. Prima dell'esilio il suo orizzonte politico non andava oltre i confini della città e i rapporti di questa con il papato; nessuna visione unitaria sull'Europa, sull'Impero, sul mondo. Il rapporto Firenze-Bonifacio VIII si iscriveva sul piano teorico nel rapporto *civitas-ecclesia*³⁸. La scelta era se accettare o meno le ingerenze della Curia romana nella vita politica cittadina; ingerenze del resto comuni a numerose città, dove proclamarsi guelfe non implicava l'adesione concettuale al guelfismo, «perché una vera teoria del guelfismo non esisteva», si trattava solo di una prassi politica³⁹. L'opposizione di Dante alle mire di Bonifacio VIII discendeva da un principio già ben radicato in lui, prima ancora che fosse esplicitato e teorizzato nel *Convivio* e nella *Monarchia*: quello della diversa sfera di diritti e di funzioni della *civitas* e della *ecclesia*⁴⁰. In quegli anni Dante non poteva vedere ancora nell'Impero, debole e decadente, l'alfiere del potere civile che si contrapponeva alla Chiesa.

L'idea dell'Impero pacificatore – scrive Sestan – nacque più tardi, quando, in esilio da anni, si rese conto con amarezza della situazione politica italiana, lacerata dai convulsi contrasti interni tra le fazioni e dagli scontri militari tra l'una e l'altra città. Pace e giustizia non potevano che arrivare da forze ester-

³⁶ Sestan, *Il pensiero politico di Dante*, pp. 300-301.

³⁷ «Firenze rimane un ricordo pungente, una nostalgia, ma non si può più parlare del riverberarsi, in qualche modo, in Dante delle esperienze politiche fiorentine»: Sestan, *Dante e Firenze*, p. 288.

³⁸ Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, pp. 54-56.

³⁹ Sestan, *Il pensiero politico*, p. 302.

⁴⁰ Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, p. 56.

ne e superiori; non dal papa o dal re di Sicilia. La dinastia angioina era pur essa di parte; la Chiesa, corrotta e tutta dedicata a interessi mondani, doveva ritornare alla sua missione esclusivamente religiosa⁴¹. Restava solo l'Impero, di cui Dante auspicava la ripresa di forza e di prestigio: da qui una visione del mondo dove al dualismo tra *civitas* ed *ecclesia* si andava sostituendo quello tra *ecclesia* e *imperium*⁴².

Dante vede nell'Impero rispetto ai *regna* «non una superiorità meramente ideale, una preminenza solo di onore e di prestigio, ma una superiorità funzionale»⁴³ in grado di imporre la pace e la giustizia. Da qui «il riconoscimento della provvidenzialità dell'Impero alla stessa stregua, ma in sfera e in funzioni diverse, della Chiesa»: svolta capitale, questa – a giudizio di Sestan – nell'evoluzione del pensiero politico dell'Alighieri, che faceva proprio il principio tutto medievale della *reductio ad unum*, ovvero di «vedere il cosmo – e in esso anche la società umana politicamente organizzata – come un congegno armonico, organico, che trae vita e movimento da un principio unico, da cui tutto viene in cui tutto si unifica e che è Dio». Aggiunge quindi, chiarendo, e in parte ridimensionando nello sviluppo del pensiero dell'Alighieri il peso dell'esperienza politica rispetto alla formazione filosofica⁴⁴:

Personalmente, credo che questo motivo *ad unum* sia stato il più forte, il più urgente e determinante e sempre presente nella formazione del pensiero politico dantesco, sorretto certo anche dalla cultura filosofico-teologica di Dante, meno riterrei da quella giuridica, pur non volendo negarne la presenza. Se questa concezione regge, ne viene che l'esperienza politica personale di Dante ha giocato infinitamente poco nella formazione e nello sviluppo del suo pensiero politico: se mai, ha giocato come disgusto, delusione, condanna della realtà nella quale la sua esperienza politica si era consumata. Ha giocato, cioè, sul piano del sentimento, essenzialmente, non sul piano del pensiero; ha giocato come fuga e rifugio in un mondo tutto ideale, nel quale invano si cercherebbero i resultamenti della sua esperienza politica diretta; un mondo ideale nel quale la società politica è rappresentata non quale è, ma quale dovrebbe essere; che è il segno caratteristico della utopia.

Una costruzione utopistica, dunque, quella di Dante; un ideale sognato e vagheggiato, dal momento che la realtà politica del tempo – a cominciare dalla modesta figura di Arrigo VII arrivato quasi per caso ai vertici dell'Impero – era ben lontana dal poter costituire un appoggio alla sua visione del mondo⁴⁵. Le lucide conclusioni di Sestan sottolineano come tale visione si identificasse appieno con l'ideologia medievale proprio nel momento in cui questa andava tramontando⁴⁶:

⁴¹ *Ibidem*, pp. 58-59. Dante ha una visione pessimistica della storia della Chiesa: storia di decadenza e di corruzione, dalla donazione di Costantino sino ad arrivare ai tempi di Bonifacio VIII e del papato avignonese (si veda anche Sestan, *Il pensiero politico*, p. 303).

⁴² *Ibidem*, p. 304 e Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, p. 55.

⁴³ Sestan, *Il pensiero politico*, p. 308.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 305-306.

⁴⁵ Sull'utopia dantesca («utopismo generoso») Sestan si sofferma in particolare nel saggio *Dante in relazione con la vita politica*, pp. 60-62.

⁴⁶ Sestan, *Il pensiero politico*, p. 311.

Il sogno politico di Dante, così medievalistico per la tensione geometrica *ad unum*, per l'adesione coerente, radicale a una forma mentale così tipicamente medievale di razionalismo, per il rifiuto sdegnoso ad aprirsi ad una realtà politica così lontana oramai, anzi quasi antitetica a quel sogno, con un impero fatiscante, con un pullulare di nascenti e crescenti forti monarchie, con un inarrestabile frammentarismo politico italiano, chiude veramente un'epoca ed è, insieme, la *summa* e l'epitaffio tombale del Medioevo.

Il saggio *Dante e il mondo della storia* si presenta, a mio parere, come tra i più interessanti e innovativi tra quelli dedicati da Sestan all'Alighieri; quello in cui il grande storico mette a frutto il suo sterminato bagaglio di conoscenze della storiografia, della cronistica e della cultura medievale in senso lato, e non solo, che gli consente una analisi dei testi danteschi ricca di esemplificazioni e di confronti.

Sestan parla, innanzi tutto, di una sorta di filosofia della storia *ante litteram* in riferimento al pensiero dantesco, in quanto questa – la storia – viene intesa come attuazione della Provvidenza divina, che guida l'umanità verso il suo alto destino. Poi, concretamente, Dante si rivolge al passato per trarne personaggi funzionali alla sua visione della società umana da immortalare nella *Commedia*. Scrive Sestan⁴⁷:

Presupposti filosofico-gnoseologici, presupposti teologici, presupposti politici portavano Dante a svalutare la storia o a torcerla e a interpretarla nel quadro di quei presupposti, e a ridurla, essenzialmente, a filosofia della storia. Ma la storia poi [...] si vendicava e pretendeva la sua parte, e quale parte! [...]. Postosi all'ardua impresa di anticipare il giudizio universale, di assegnare il posto meritato ai giusti e ai reprobri, la storia diventava per Dante il deposito, si direbbe l'armamentario da cui trarre l'esemplificazione umana di quelle colpe e di quei meriti.

Dante, dunque, ha una visione moralistico-religiosa e «moralistico-giudiziaria» della storia. Tanti personaggi celebri sono collocati in uno dei tre regni non tanto per il ruolo avuto nella storia (o nel mito), quanto come esempi o prototipi di un vizio o di una virtù; e Sestan spiega le ragioni di tali scelte che talvolta scaturiscono direttamente dal genio del poeta. I canti di Cacciaguida, ad esempio, non sono storia di Firenze, ma elegia in chiave nostalgica-moralistica di una Firenze scomparsa. Del resto le conoscenze che Dante aveva della stessa storia di Firenze non andavano molto più in là dell'immagine dell'antica donna fiorentina che «traendo alla rocca la chioma / favoleggiava con la sua famiglia / di Troiani, di Fiesole e di Roma» (*Pd* 15, 124-126)⁴⁸.

In Dante – osserva Sestan – la cultura storica sfigura certamente rispetto alla cultura filosofica, teologica, letteraria. Le letture storiche di Dante si limitavano, quelle sicure, a Tito Livio e a Orosio, forse a Martino Polono. Tutto dunque lo portava a una svalutazione della storia; per lui, come per la cultura del tempo, mitologia, epos e storia avevano uno stesso valore di verità. Ma la

⁴⁷ Sestan, *Dante e il mondo della storia*, pp. 318-319.

⁴⁸ Sestan, *Dante e i conti Guidi*, p. 335.

storia poi gli diveniva indispensabile come repertorio di *exempla*, di casi da inserire nella struttura dei tre regni⁴⁹:

Il senso infallibile dell'arte gli diceva che un itinerario attraverso i tre regni tra folle soltanto anonime di dannati, di penitenti, di beati avrebbe perso ogni evidenza, ogni plasticità, ogni calore umano, si sarebbe presentato, sullo sfondo dei luoghi e delle pene, come qualcosa di astratto, di irreali, di incorporeo. Può darsi che la rarefazione dei personaggi, proprio nel Paradiso, risponda, consapevolmente o non, a quell'atmosfera di indistinto, di vaporoso, di sovrumano, di celestiale che è proprio di quel regno.

Oltre ai personaggi attinti dal passato storico, altri, in gran numero, arrivano a Dante da mondi diversi: dai miti del mondo classico, dall'epos, dalla Bibbia. Sestan rileva come le sue conoscenze storiche fossero limitate: scarsi gli apporti della storia greca, vista l'assenza di figure quali Leonida, Pericle, Temistocle, che Dante forse neppure conosceva. I personaggi della storia romana gli arrivano soprattutto attraverso Livio e Lucano. Nella concezione provvidenzialistica della storia romana ovviamente un posto di rilievo hanno Cesare e Augusto, ma la sua simpatia umana – sottolinea Sestan – va soprattutto a un vinto, Catone Uticense: «Libertà va cercando, ch'è sì cara/ come sa chi per lei vita rifiuta» (*Pg* 1, 71-72)⁵⁰. Tra gli imperatori romani il ruolo preminente di Costantino non è dovuto all'editto di tolleranza, che Dante neppure cita, ma solo alla famosa donazione «che di tanto mal fu madre», nonostante le buone intenzioni del donatore. Poche le figure del periodo altomedievale, fino a tutto il secolo XI, citate nella *Commedia*⁵¹:

Figure potentemente tragiche quali un Lodovico il Pio in lotta con i figli, un Ottone III, un Gregorio VII, un Enrico IV, non sono nemmeno ricordate; e certo, non è questo un argomento sufficiente per affermare che non le conoscesse; ma è strano che non gli parlassero con l'evidenza e la potenza di tante figure dell'antichità, a volte immaginarie, ma giunte a lui per tradizione letteraria.

Poi, man mano che ci si avvicina ai suoi tempi, cresce a dismisura la folla dei personaggi, emblematici di virtù e più spesso di vizi e di colpe, che Dante attinge più dalla cronaca e dalla aneddotica che dalla grande storia: Paolo e Francesca, Belacqua, Ghino di Tacco, Vanni Fucci, Ciaccio, mastro Adamo, ecc. «Il senso umano, di compartecipazione e comprensione delle debolezze, degli ardimenti, dei vizi, degli odi e degli amori, delle passioni – osserva Sestan – prevale di gran lunga in lui sul senso storico, onde emergono in piena luce anche figure storicamente insignificanti», ma tutte «espressione di calda, prepotente passionalità umana»⁵².

⁴⁹ Dante e il mondo della storia, pp. 321-323.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 327-329.

⁵¹ *Ibidem*, p. 330.

⁵² Sestan, *Dante e Firenze*, p. 274.

3. *Qualche osservazione finale*

In conclusione, a me pare che i saggi di Sestan non siano irrilevanti nell'ambito della sterminata storiografia su Dante, anche se certamente cinquant'anni e più, e un nuovo centenario, non passano invano. Certo, resta difficile, e per me impossibile, collocarli correttamente nell'alveo della critica dantesca antecedente: l'assenza di note è un *handicap* non di poco conto. Nei cinque testi sono pochissimi i riferimenti a studiosi della cultura medievale, e del pensiero di Dante in particolare: solo una parte, sicuramente, di quelli conosciuti e utilizzati⁵³. Compagno i nomi di Francesco Ercole, di cui Sestan critica la schematica divisione del pensiero politico di Dante in tre diverse fasi temporali⁵⁴; di Michele Barbi, indicato come «uno dei maggiori dantisti dei nostri giorni», di cui condivide i dubbi sulla cultura giuridica di Dante⁵⁵; di Bruno Nardi e di Étienne Gilson, alla cui autorevolezza si rifà nel sostenere che nell'evoluzione del pensiero politico di Dante si coglie più l'influenza di Aristotele che di Tommaso⁵⁶. E ancora qualche breve rimando a Gustavo Vinay⁵⁷ e a due commentatori della *Commedia*: Mario Casella e Siro Chimenz⁵⁸. Interessante anche il riferimento agli studi degli storici della lingua (sono citati, tra gli altri, Schiaffini, Migliorini, Segre, Castellani), i quali, sottolineando la predilezione in Dante per un volgare in larga misura arcaico, suggeriscono a Sestan un parallelismo con il vagheggiamento nostalgico di Dante per la Firenze del buon tempo antico⁵⁹.

Altrettanto difficile è valutare in quale misura i successivi studi danteschi abbiano convalidato, corretto o ridimensionato le tesi presenti in quegli scritti; né questo è il compito che ci siamo prefissi. Certo colpisce che Ovidio Capitani, uno dei maggiori medievalisti italiani del secolo scorso, attento come pochi al pensiero politico dell'età di mezzo e di Dante in particolare, riservi una certa attenzione agli scritti di Sestan, citati più volte in una raccolta di saggi del 1983⁶⁰; anche se non manca qualche puntualizzazione e qualche pre-

⁵³ Un controllo effettuato nel Fondo Sestan conservato presso l'Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa, nella speranza di trovare i dattiloscritti dei testi, con i relativi appunti preparatori, non ha dato esito alcuno.

⁵⁴ Sestan, *Il pensiero politico*, pp. 301-302.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 308; ma dissente da Barbi sui tempi e sulle modalità di composizione della *Commedia*: Sestan, *Dante e il mondo della storia*, p. 322.

⁵⁶ Sestan, *Il pensiero politico*, p. 306.

⁵⁷ Concorda con Vinay sulla datazione della *Monarchia*: Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, p. 61.

⁵⁸ Citati in Sestan, *Dante e il mondo della storia*, pp. 330-331, dove si dissente da loro nell'individuare il «gran barone» in Ugo di Brandeburgo, e non, come appare evidente, nel marchese Ugo di Tuscia. Anche nelle tre voci redatte per l'*Enciclopedia dantesca* (vedi sopra la nota 14) Sestan mostra di conoscere bene (ne cita passi tra virgolette) altri commentatori moderni della *Commedia*, come Francesco D'Ovidio, Ettore Bonora, Antonino Pagliaro, Attilio Momigliano.

⁵⁹ Sestan, *Dante e Firenze*, pp. 289-290; Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, p. 68.

⁶⁰ Capitani, *Chiose minime dantesche*. I saggi (entrambi datati 1980), nei quali si citano gli scritti di Sestan, sono *Riferimento storico e pubblicistica nel commento di Bruno Nardi alla Monarchia dantesca* (pp. 83-114) e *Mondo della storia e senso della storia in Dante* (pp. 115-

sa di distanza⁶¹. Successivamente, in un saggio pubblicato postumo nel 2013 (*Dante e la società comunale*), che riproduce sostanzialmente una lezione tenuta a Napoli nel 1981⁶², Capitani si rifà al *Dante e Firenze* di Sestan, e l'autore viene definito come «uno dei nostri più grandi storici e rappresentativi di una tradizione storiografica irripetibile in Italia»⁶³.

Un'ultima osservazione. Alla conferenza tenuta nel dicembre del 1965 ai Lincei fece seguito un vivace dibattito, pubblicato in calce⁶⁴. Sul testo finale di Sestan, riprendendo evidentemente la discussione tenutasi in quella giornata, ma con precisi riferimenti allo scritto finale, talvolta sino a indicarne la pagina, intervennero due filologi (Maria Simonelli e Pier Giorgio Ricci) e uno storico del Medioevo cristiano (Raffaello Morghen). Furono sollevati dubbi, o quanto meno richieste di chiarimenti su molti aspetti toccati nella conferenza: lo scarso interesse di Dante per la vita politica sino alla metà degli anni Novanta; il suo pensiero sulla nobiltà: di sangue o per virtù; l'appartenenza degli Alighieri alla piccola nobiltà; la simpatia di Dante verso esponenti del ceto magnatizio di antica tradizione nobiliare; l'epiteto di utopistico dato al pensiero politico di Dante dell'età matura; le origini, remote o meno, della sua visione dell'Impero; ecc. Si ha l'impressione che qualunque forma di ridimensionamento del ruolo e del pensiero politico di Dante incontrasse dubbi e resistenze. Sestan rispose, in genere ribadendo e spiegando meglio le proprie tesi, talora accogliendo in parte alcuni suggerimenti o condividendo alcune considerazioni di fondo. Al di là della valutazione delle singole questioni sollevate, la discussione evidenzia quanto la "dantologia" fosse – come credo lo sia tuttora – un campo di studio scivoloso, terreno di contrapposizione o quanto meno di acceso dibattito tra studiosi di diversa formazione e di diversi interessi di ricerca.

134). Le citazioni sono facilmente reperibili partendo dall'indice dei nomi. Ringrazio l'amico Amedeo De Vincentiis a cui devo la segnalazione dei saggi di Capitani.

⁶¹ Ad esempio *ibidem*, pp. 119, 130, dove rimprovera a Sestan un mancato riferimento alla cronaca di Dino Compagni.

⁶² Il saggio è incentrato soprattutto sull'analisi del lavoro di Leonid M. Batkin, *Dante e la società italiana del Trecento*.

⁶³ Capitani, *Dante e la società comunale*, la citazione è a p. 217.

⁶⁴ Sestan, *Dante in relazione con la vita politica*, pp. 63-68.

Opere citate

- D.S. Avalle, *La Filologia romanza*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, I, Firenze 1986, pp. 287-315.
- L.M. Batkin, *Dante e la società italiana del Trecento*, con un saggio introduttivo di E. Sanguineti, Bari 1970 [ed. or. 1965].
- Bibliografia degli scritti di Ernesto Sestan*, Firenze 1973.
- O. Capitani, *Chiose minime dantesche*, Bologna 1983.
- O. Capitani, *Dante e la società comunale*, in «La cultura», 51 (2013), 2, pp. 217-235.
- G. Cherubini, *Firenze nell'età di Dante. Coscienza e immagine della città*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, Pistoia 1997, pp. 167-180, ripubblicato in Cherubini, *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003, pp. 11-24.
- E. Conti, *Presentazione* a F. Sznura, *L'espansione urbana di Firenze nel Dugento*, Firenze 1975.
- E. Conti, *Presentazione* a Università degli studi di Firenze, *Fonti di Storia medievale e umanistica, I notai fiorentini dell'età di Dante, Biagio Boccadibue (1298-1314)*, vol. I, a cura di L. De Angelis, E. Gigli, F. Sznura, Fasc. I, Pisa 1978, pp. V-VII.
- R. Davidsohn, *Firenze ai tempi di Dante*, trad. it di E. Duprè Theseider, Firenze 1929.
- Ernesto Sestan, 1898-1998, *Atti delle giornate di studi nel centenario della nascita* (Firenze, 13-14 novembre 1998), a cura di E. Cristiani e G. Pinto, Firenze 2000.
- G. Galasso, *Ernesto Sestan. Un'esperienza di storia politica*, in «Archivio storico italiano», 169 (2011), pp. 77-91.
- G. Luti, *La tradizione della Letteratura italiana*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, I, Firenze 1986, pp. 343-367.
- Niccolò Rodolico (1873-1969). *Da Carducci al post-fascismo: una lunga stagione storiografica*, *Atti della giornata di studio*, Firenze, 22 novembre 2019, a cura di G. Pinto e Ch. Satto, Firenze 2021.
- N. Ottokar, *Il Comune di Firenze alla fine del Dugento*, seconda ed. riveduta e corretta, *Introduzione* di E. Sestan, Torino 1962.
- N. Ottokar, *Studi comunali e fiorentini*, Firenze 1948.
- N. Ottokar, *A proposito della presunta riforma costituzionale adottata il 6 luglio dell'anno 1295 a Firenze*, in «Archivio storico italiano», 91 (1933), pp. 173-179, e ripubblicato in Ottokar, *Studi comunali e fiorentini*, pp. 125-132.
- N. Ottokar, *La condanna postuma di Farinata degli Uberti*, in «Archivio storico italiano», 77 (1919), pp. 155-163, ripubblicato in Ottokar, *Studi comunali e fiorentini*, pp. 115-123.
- N. Rodolico, *Il popolo minuto. Note di storia fiorentina (1343-1378)*, Bologna 1899.
- N. Rodolico, *La democrazia fiorentina nel suo tramonto (1378-1382)*, Bologna 1905.
- N. Rodolico, *I Ciompi. Una pagina di storia del proletariato operaio*, Firenze 1945.
- G. Salvemini, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, Saggio introduttivo di E. Sestan, Torino 1960.
- G. Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, a cura di E. Sestan, *Opere di Gaetano Salvemini*, I, *Scritti di storia medievale*, vol. II, Milano 1972.
- G. Salvemini, *Florence in the time of Dante*, in «Speculum», 11 (1936), pp. 317-326.
- G. Salvemini, *Firenze ai tempi di Dante*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano-Varese 1957, vol. I, pp. 469-482; riedito in Salvemini, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, pp. 371-383.
- M. Santagata, *Dante. Il romanzo della sua vita*, Milano 2013.
- A. Saporì, *Dante e la vita economica del suo tempo*, in Saporì, *Studi di storia economica*, vol. III, Firenze 1967, pp. 515-533.
- E. Sestan, *Dante e Firenze*, «Archivio storico italiano», 123 (1965), pp. 149-166, ripubblicato in Sestan, *Italia medievale*, pp. 270-291.
- E. Sestan, *Il pensiero politico di Dante*, in Sestan, *Italia medievale*, pp. 292-312.
- E. Sestan, *Dante e il mondo della storia*, in Sestan, *Italia medievale*, pp. 313-333.
- E. Sestan, *Dante e i conti Guidi*, in Sestan, *Italia medievale*, pp. 334-355.
- E. Sestan, *Italia medievale*, Napoli 1968.
- E. Sestan, *Dante in relazione con la vita politica del suo tempo*, in *Problemi attuali di scienza e di cultura. Celebrazione del VII centenario della nascita di Dante Alighieri*, Roma 1967 (Accademia nazionale dei Lincei, Quaderno n. 90), pp. 49-68.
- E. Sestan, *Comportamento e attività di Dante in Firenze come uomo politico e di parte*, in *Il processo di Dante*, a cura di D. Ricci, celebrato il 16 aprile 1966 nella basilica di San Francesco di Arezzo, Firenze 1967, pp. 26-31.

E. Sestan, *Prefazione a Salvemini, La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze e altri scritti*, pp. IX-XV.

E. Sestan, *Bonifacio VIII*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. I, Roma 1970, pp. 675-678.

E. Sestan, *Donati, Corso*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. II, Roma 1970, pp. 558-560.

E. Sestan, *Firenze: Storia*, in *Enciclopedia dantesca*, vol. II, Roma 1970, pp. 904-913.

E. Sestan, *Scritti vari-II, Italia comunale e signorile*, Introduzione di Marino Berengo, Firenze 1989.

Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991.

Giuliano Pinto
Università degli Studi di Firenze
giuliano.pinto@unifi.it